

# SCHEDA

CD - CODICI	
TSK - Tipo di scheda	OA
LIR - Livello di ricerca	I
NCT - CODICE UNIVOCO	
NCTR - Codice regione	09
NCTN - Numero catalogo generale	00235583
ESC - Ente schedatore	S121
ECP - Ente competente	S121
LC - LOCALIZZAZIONE	
PVC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCP - Provincia	PI
PVCC - Comune	Pisa
LDC - COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT - Tipologia	palazzo
LDCQ - Qualificazione	museo
LDCN - Denominazione attuale	Museo dell'Opera del Duomo
LDCU - Indirizzo	Piazza del Duomo
LDCS - Specifiche	sala 3
UB - UBICAZIONE	
INV - INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
INVN - Numero	2014OPAOA00235583
INVD - Data	2014
LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI	
TCL - Tipo di Localizzazione	luogo di provenienza
PRV - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PRVS - Stato	Spagna
LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI	
TCL - Tipo di Localizzazione	luogo di provenienza
PRV - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PRVP - Provincia	PI
PRVC - Comune	Pisa
PRC - COLLOCAZIONE SPECIFICA	
PRCT - Tipologia	chiesa
PRCQ - Qualificazione	cattedrale
PRCD - Denominazione	Cattedrale di S. Maria Assunta
PRCS - Specifiche	tetto
LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI	
TCL - Tipo di Localizzazione	luogo di provenienza

**PRV - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA**

<b>PRVP - Provincia</b>	PI
<b>PRVC - Comune</b>	Pisa

**PRC - COLLOCAZIONE SPECIFICA**

<b>PRCT - Tipologia</b>	cimitero
<b>PRCQ - Qualificazione</b>	monumentale
<b>PRCD - Denominazione</b>	Camposanto Monumentale
<b>PRCS - Specifiche</b>	corridoio est

**PRD - DATA**

<b>PRDI - Data ingresso</b>	1828
<b>PRDU - Data uscita</b>	1935

**LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI**

<b>TCL - Tipo di Localizzazione</b>	luogo di provenienza
-------------------------------------	----------------------

**PRV - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA**

<b>PRVP - Provincia</b>	PI
<b>PRVC - Comune</b>	Pisa

**PRC - COLLOCAZIONE SPECIFICA**

<b>PRCT - Tipologia</b>	palazzo
<b>PRCQ - Qualificazione</b>	museo
<b>PRCD - Denominazione</b>	Museo dell'Opera del Duomo

**PRD - DATA**

<b>PRDI - Data ingresso</b>	1935
<b>PRDU - Data uscita</b>	1952

**LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI**

<b>TCL - Tipo di Localizzazione</b>	luogo di provenienza
-------------------------------------	----------------------

**PRV - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA**

<b>PRVP - Provincia</b>	PI
<b>PRVC - Comune</b>	Pisa

**PRC - COLLOCAZIONE SPECIFICA**

<b>PRCT - Tipologia</b>	cimitero
<b>PRCQ - Qualificazione</b>	monumentale
<b>PRCD - Denominazione</b>	Camposanto Monumentale
<b>PRCS - Specifiche</b>	salone degli affreschi

**PRD - DATA**

<b>PRDI - Data ingresso</b>	1952
<b>PRDU - Data uscita</b>	1986

**OG - OGGETTO**

<b>OGT - OGGETTO</b>	
<b>OGTD - Definizione</b>	statua

**SGT - SOGGETTO**

<b>SGTI - Identificazione</b>	grifone
-------------------------------	---------

**DT - CRONOLOGIA**

**DTZ - CRONOLOGIA GENERICA**

<b>DTZG - Secolo</b>	sec. XI
----------------------	---------

**DTS - CRONOLOGIA SPECIFICA**

<b>DTSI - Da</b>	1000
------------------	------

<b>DTSF - A</b>	1099
-----------------	------

<b>DTM - Motivazione cronologia</b>	NR
-------------------------------------	----

**AU - DEFINIZIONE CULTURALE****ATB - AMBITO CULTURALE**

<b>ATBD - Denominazione</b>	bottega ispano-moresca
-----------------------------	------------------------

<b>ATBR - Riferimento all'intervento</b>	esecutore
--	-----------

<b>ATBM - Motivazione dell'attribuzione</b>	analisi stilistica
---	--------------------

**MT - DATI TECNICI**

<b>MTC - Materia e tecnica</b>	bronzo
--------------------------------	--------

**MIS - MISURE**

<b>MISU - Unità</b>	NR
---------------------	----

<b>MISA - Altezza</b>	107
-----------------------	-----

<b>MISL - Larghezza</b>	87
-------------------------	----

<b>MISP - Profondità</b>	43
--------------------------	----

**CO - CONSERVAZIONE****STC - STATO DI CONSERVAZIONE**

<b>STCC - Stato di conservazione</b>	buono
--------------------------------------	-------

**RS - RESTAURI****RST - RESTAURI**

<b>RSTD - Data</b>	1986
--------------------	------

<b>RSTN - Nome operatore</b>	Morigi
------------------------------	--------

**DA - DATI ANALITICI****DES - DESCRIZIONE**

<b>DESO - Indicazioni sull'oggetto</b>	Grifo con becco adunco, cresta e barbigli, ali ondulate a punta; corpo con ampia pancia; zampe leonine. Graffiti su tutto il corpo ad eccezione delle gambe e della pancia; caratteri cufici sulle coscie.
--	--

<b>DESI - Codifica Iconclass</b>	25 FF 7
----------------------------------	---------

<b>DESS - Indicazioni sul soggetto</b>	Soggetti profani. Animali: grifo.
--	-----------------------------------

**ISR - ISCRIZIONI**

<b>ISRC - Classe di appartenenza</b>	celebrativa
--------------------------------------	-------------

<b>ISRL - Lingua</b>	arabo
----------------------	-------

<b>ISRS - Tecnica di scrittura</b>	a incisione
------------------------------------	-------------

<b>ISRP - Posizione</b>	sulle coscie
-------------------------	--------------

<b>ISRI - Trascrizione</b>	baracat càamelat va neamat sciamelat va; ghèbtat càmelat va
----------------------------	---

	salàmatdajema t va; afiat càmelat va saàdat va omdat le sachèbehi
--	---

	L'opera fu collocata nel lato Nord della galleria Est, ben in vista sopra
--	---

una base marmorea policroma seicentesca, di proprietà dell'Opera e proveniente dalla cattedrale. Vi rimase fino alla risistemazione del 1935, quando entrò nel Museo dell'Opera e venne posta al centro della 'Sala del Grifo' (CARLI 1935a). Nel 1952 fu portata di nuovo in Camposanto, e collocato al centro del Salone degli Affreschi, sede provvisoria del Museo dell'Opera (TCI 1959). Dal 1986, si trova nel nuovo Museo dell'Opera, posto ancora sul piedistallo seicentesco, nella sala delle sculture romaniche del duomo pisano. Il grifo bronzeo giunse in Camposanto dalla cattedrale pisana; l'opera, di provenienza e fattura non locale, si trovava, molto probabilmente dal suo arrivo in città, all'esterno della chiesa, nella parte absidale, al culmine del tettodella navata, immurato su di un capitello ionico di reimpiego sopra una corta colonna con base (oggi se ne vede una copia in cemento). Il bronzo era entrato ormai a far parte integrante della cattedrale e veniva spesso raffigurato nei dipinti che ritraevano la chiesa; il primo a parlarne è RONCIONI 1844, nell'opera composta nei decenni a cavallo tra Cinque e Seicento: "sulla sommità uno ippogriffo di bronzo, tutto intagliato dilette e gizieche: cosa invero molto bella da vedere"; più approfondita è la trattazione di MARTINI 1705, che, descrivendo gli esterni del duomo, lo illustra, ricordando le varie ipotesi sull'identificazione: dragone, grifo, animale dell'Apocalisse, cioè l'aquila, simbolo evangelico; il canonico propone per quest'ultima e vede la conferma nella presenza, neipressi, del resto del tetramorfo, distribuito nella zona absidale. DALBORGO 1765a, ritiene il grifo "un idolo della Gentilità" e crede opportuno inserirlo nell'elenco di opere da esporre nel futuro 'museopatrio' del Camposanto. Il primo a darne un disegno 'dal vero' fu DAMORRONA 1787-93 che lo ritenne un'ippogrifo, "uno dei simboli d'Apollo", riconoscendolo come opera antica anche per l'ipotesi che fosse stato ritrovato nel fare le fondamenta del duomo, tra i resti del palazzo di Adriano: "Credo possa valutarsi un monumento Egizio della seconda epoca meno aspra, o Etrusco dello stile ancor secco...; da reputarsi d'indubbiamente antichità da vedersi, con sorpresa per i tanti suoi lavori d'in cavo, e da celebrarlo raro più per grandezza, che per buona forma". CIAMPI 1812b critica l'identificazione ormai tradizionale come ippogrifo affermando che si tratta di un grifo (la dimostrazione venne quando l'opera fu calata per restauri nel 1812 e si videro le gambe di leone, pubblicate da Ciampi in una nuova incisione dell'opera fatta da Carlo Lasinio).

Anche CICOGNARA 1823 entra nel dibattito affermando che potrebbe essere stato ritrovato in uno scavo "quantunque tutti i caratteristici suoi segni dimostrino non esse re punto opera d'aureo tempo, ma appartiene forse anche a quello in cui fu e retta la fabbrica"; secondo lo studioso l'opera fu posta sui tetti, analoga mente al sarcofago di Beatrice, come "reperto d'anticaglia". L'interesse verso l'opera e le preoccupazioni per la sua conservazione (la base era consunta e l'opera rischiava di precipitare) mossero la Deputazione per la conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte del Dipartimento del Mediterraneo (MECHERINI ET ALII 1811), con l'appoggio dell'allora operaio, Marzio Venturini Galliani, a presentare un'istanza al Maire per il trasferimento dell'opera in Camposanto; ma l'autorità cittadina non diede l'assenso (RUSCHI 1811). Tuttavia furono eseguiti lavori per rendere più stabile l'opera ricordati in LASINIO 1820, che si lamenta che il "monumento egizio... mille volte chiesto per conservarsi ed ammirarsi come cosa degna e rara in mitologia, ma l'uso l'ha sempre voluto a consumarsi la sù per essere ammirato più dagli italiani che dagli uomini virtuosi". Intanto, c'era già chi aveva capito la verità di origine dell'opera: l'arabista Michelangelo Lanci, che avuto, nel 1826 a Firenze, un disegno della scritta mal copiata, la corresse

## NSC - Notizie storico-critiche

dando nel'esatta interpretazione; ma non la divulgò finché non poté confrontarla sull'opera (VALERIANI 1829), cosa che fece nel luglio 1829 quando l'opera era ormai d a un anno in Camposanto "dietro le istanze del Conservatore presso il Magis trato Comunitativo, ed appoggiate dal meritissimo Operaio Sig. Cav. Bruno S corzi" (LASINIO 1831; il progetto di trasferimento era stato approvato dagli organi competenti fin dall'agosto 1826); copiò l'iscrizione, dando la "traslazione in mani del Custode della pia Fabbrica, il quale, a suo ed altrui piacimento, quella in quadretti sottovetro dispose" (LANCI 1845-46), e pubblicando traslitterazione e traduzione, dapprima nell'"Antologia" (VALERIA NI 1829), quindi nel suotesto monumentale sulla scrittura araba, dove troviamo anche una precisazione del grifo (LANCI 1845-46). (continua in OS S).

## TU - CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

### CDG - CONDIZIONE GIURIDICA

<b>CDGG - Indicazione generica</b>	proprietà persona giuridica privata
<b>CDGS - Indicazione specifica</b>	Opera della Primaziale Pisana
<b>CDGI - Indirizzo</b>	Piazza del Duomo, 17 - 56126 Pisa (PI)

## DO - FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

### FTA - FOTOGRAFIE

<b>FTAX - Genere</b>	documentazione allegata
<b>FTAP - Tipo</b>	fotografia digitale (file)
<b>FTAN - Codice identificativo</b>	71332

### FTA - FOTOGRAFIE

<b>FTAX - Genere</b>	documentazione allegata
<b>FTAP - Tipo</b>	fotografia digitale (file)
<b>FTAN - Codice identificativo</b>	71333

### BIB - BIBLIOGRAFIA

<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Marmi Lasinio
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1993
<b>BIBN - V., pp., nn.</b>	pp. 143-144
<b>BIBI - V., tavv., figg.</b>	fig. 1
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	00000001

### MST - MOSTRE

<b>MSTT - Titolo</b>	Tresors d'art du Moyen Age in Italie
<b>MSTL - Luogo</b>	Parigi
<b>MSTD - Data</b>	1952

### MST - MOSTRE

<b>MSTT - Titolo</b>	Cattedrale di Pisa. IX Centenario della Fondazione della Cattedrale. Mostra Iconografica
<b>MSTL - Luogo</b>	Pisa
<b>MSTD - Data</b>	1963

### MST - MOSTRE

<b>MSTT - Titolo</b>	Al Andalus. The Art of Islamic Spain
<b>MSTL - Luogo</b>	Granada-New York
<b>MSTD - Data</b>	1992
<b>MST - MOSTRE</b>	
<b>MSTT - Titolo</b>	I marmi di Lasinio
<b>MSTL - Luogo</b>	Pisa
<b>MSTD - Data</b>	1993
<b>CM - COMPILAZIONE</b>	
<b>CMP - COMPILAZIONE</b>	
<b>CMPD - Data</b>	1989
<b>CMPN - Nome compilatore</b>	Casini C.
<b>FUR - Funzionario responsabile</b>	Baracchini C.
<b>RVM - TRASCRIZIONE PER MEMORIZZAZIONE</b>	
<b>RVMD - Data registrazione</b>	2002
<b>RVMN - Nome revisore</b>	Venturini S.
<b>AGG - AGGIORNAMENTO</b>	
<b>AGGD - Data</b>	1993
<b>AGGN - Nome revisore</b>	Milone A.
<b>AGG - AGGIORNAMENTO</b>	
<b>AGGD - Data</b>	2006
<b>AGGN - Nome revisore</b>	ARTPAST
<b>AGG - AGGIORNAMENTO</b>	
<b>AGGD - Data</b>	2014
<b>AGGN - Nome revisore</b>	Bonanotte M.T.
<b>AN - ANNOTAZIONI</b>	
	(prosegue da NSC.) Un episodio che dimostra l'interesse suscitato dall'opera è una nuova pubblicazione dell'opera e dell'iscrizione, d'aparte di MARCE L 1839, molto criticata da Lanci, che afferma si tratti di un plagio. L'interesse per l'opera non scema per tutto l'Ottocento; mentre gli studiosi più anni sono fermi alle formulazioni di Da Morrona eritengono ancora il bronzo un ippogrifo antico, si va facendo strada l'interpretazione corretta dell'opera, come manufatto arabo: per ROHAULT DE FLEURY 1866 si tratta di una delle sculture che i mercanti islamici facevano eseguire per uso dei cristiani ed ebrei, da datare, per l'iscrizione, letta per lui da Pavet de Courteil le, tra fine XI ed inizi del XII secolo. L'opera si presenta in buone condizioni, se si pensa ai secoli di esposizione agli agenti atmosferici, con una discrete leggibilità delle incisioni sul corpo (si è perduta solo la coda e sono presenti fori e lesioni sul corpo e sulle ali posteriori). L'animale è in posizione stante e reca sul dorso una gualdrappa con decorazione acerchi, sui cui bordi corrono due versi dell'iscrizione (il terzo è sul petto); penne a riccioli sono incise sul petto e sul collo fittamente giustapposte, più distese sulle ali. L'animale, riccamente bardato, presenta sopra le gambe, delle 'gocce' contenenti ognuna un animale incorniciato: due leoni presso le zampe anteriori e due aquile sulle posteriori (la loro presenza allude alle due nature del grifo). In origine, l'opera doveva essere impiegata come getto di fontana (SCERRATO 1979) secondo una consuetudine molto

## OSS - Osservazioni

diffusa nel mondo arabo. Non si sa quando l'opera giunse a Pisa. L'ipotesi più probabile è che si trattò di una preda di guerra, ottenuta in una delle tante battaglie vinte dai pisani contro i musulmani, per tutto l'XI e il primo XII secolo, sia in Sicilia che nel Nord Africa, nella penisola iberica e alle Baleari; anche le fonti, scritte ed epigrafiche, parlano di favolosi bottini ma non menzionano mai con precisione le opere predate (JENKINS 1978 tratta nell'iscrizione della cattedrale che riporta le principali vittorie pisane del sec. XI, la citazione di un grande bronzo conquistato in Nord Africa, che identifica con il grifo). L'opera giunse quindi con un bottino di guerra, come altre presenti nella cattedrale, superstiti perduti: un capitello cordovano del X secolo (MONNERET DE VILLARD 1947), oggi al Museo dell'Opera, ma collocato in origine sul culmine del transetto Nord, in posizione analogica a quella al grifo; un grande bacino bronzeo, al Museo dell'Opera e ritrovato di recente nei depositi dell'Opera (BARACCHINI 1986); una porta lignea intarsiata, perduta, secondo la tradizione pisana giunta con il bottino delle Baleari, e posta in facciata, insieme a quella in legno donata da Goffredo di Buglione nel 1100 e a quella fusa da Bonanno (1180); a queste vanno aggiunte altre opere in bronzo fuso presenti in aree con forti contatti, di emulazione o dipendenza, con Pisa: il pavone-acquamanile di Cagliari, proveniente da Sorres (SS) ed il falco in S. Frediano a Lucca. Nella cattedrale, simbolo dell'orgoglio civico pisano, vengono esposte, in un sottile gioco d'interazione, le scritte-documenti e gli oggetti-monumenti, reliquie esiboliche delle vittorie; questi ultimi, inoltre, fanno pendant, funziona le e tipologico, con i rempighi classici, segni di altre spoliazioni. Tuttavia presente l'ubicazione del pezzo sulla cattedrale è il fatto che esso dovesse essere messo in posa appena giunto, possiamo credere che il grifo non sia giunto a Pisa, prima dell'inizio del secolo XII, quando, con molta probabilità, si andava completando la zona dei transetti e dell'abside; quindi, il riferimento più vicino diventa la battaglia delle Baleari (1113-15), certamente l'impresa più importante compiuta dai pisani. Il grifo, uno dei prodotti maggiori, anche per dimensioni, tra quelli superstiti della bronzieria islamica, proprio per la sua generica caratterizzazione stilistico-iconografica, è stato attribuito, lungo il nostro secolo, a molte regioni musulmane: dapprima all'Egitto fatimide, in epoca da precisare tra X e XII secolo (Max Herz Pascià in PAPINI 1912-31 e MIGEON 1927), quindi riconosciuto come opera ispano-araba dell'XI secolo da MONNERET DE VILLARD 1947, seguito da ASCERRATO 1966 e 1979. È stata avanzata anche l'ipotesi che si trattò di un'opera eseguita da artifici dell'XI secolo di provenienza iraniana, attivi in Spagna (MELIKIAN CHIRVANI 1968 e 1983). Tuttavia quella ispano-araba resta la più credibile ed è stata precisata di recente da ROBINSON 1992, che colloca l'esecuzione dell'opera nel periodo Taifa (1031-86). Anche l'iscrizione non aiuta nella comprensione dell'opera, parlando di un generico possesso (cioè comunque, la inserisce in ambito laico) e presentando caratteri latamente confrontabili con le epigrafi spagnole.